



CONSUMO DI SUOLO E IMPIANTI FOTOVOLTAICI

Nonostante tutti gli appelli che invitano a considerare il SUOLO UN BENE PRIMARIO DA DIFENDERE, questo bene continua a essere consumato, sia con nuove infrastrutture ed edifici, sia con impianti, come i pannelli fotovoltaici, assolutamente necessari a contenere le emissioni climaalteranti, ma al contempo, se installati a terra su terreno libero e utile all'agricoltura, arrecanti un deciso impatto alla produzione agricola e al paesaggio.

Un suolo libero offre molteplici servizi alla collettività, i servizi ecosistemici; tra i principali lo stoccaggio del carbonio (una capacità di assorbimento tre volte superiore a quello della biomassa in superficie) e la possibilità di trattenere le acque meteoriche utili a ricaricare la falda di quel bene sempre più prezioso che si chiama acqua.

Si calcola che ogni ettaro di suolo libero sacrificato a infrastrutture e a edifici costi alla collettività dai 90.000 ai 110.000 euro per la perdita dei servizi ecosistemici.

Per gli impianti agrivoltaici, se accompagnati da precise prescrizioni sul permanere dell'attività agricola e di allevamento, sembra non si debba parlare di consumo di suolo.

Ribadiamo che in entrambi i casi, collocazione a terra o sopraelevata, resta da verificare l'impatto, il vulnus, che questi impianti possono portare a un altro bene primario del nostro territorio e dell'Italia in generale, il PAESAGGIO. Il paesaggio italiano e veneto non è solo quello delle città storiche, era e in parte ancora è, quello delle campagne, colline e montagne coi loro laghi e corsi d'acqua che resero degna l'Italia di essere definita "IL BEL PAESE".

A Mogliano Veneto, nonostante il Consiglio Comunale abbia approvato nel 2020 una mozione di Dichiarazione di emergenza climatica ed ecologica che doveva informare la cittadinanza dei danni derivanti anche dal con-

sumo di suolo libero, queste informazioni ricavate da una fonte ufficiale come quella dell'ISPRA, non sono mai state prese in seria considerazione e rese di dominio pubblico.

Siamo con la nostra Amministrazione quando si oppone all'impianto fotovoltaico a terra di via Cavalleggeri, lo siamo meno quando si considerano come cava i tre ettari di pannelli che verranno installati a Bonisiolo, anche se quel terreno da qualche anno è coltivato. La Regione sembra autorizzare l'impianto basandosi sulla distanza dall'autostrada (entro i 300 metri) e sulla destinazione d'uso come ex cava nonostante ad oggi il terreno sia coltivato, un uso agricolo che secondo la Legge Regionale sul fotovoltaico doveva essere cessato da almeno cinque anni.

Un aspetto positivo dall'impianto di Bonisiolo deriverebbe dal primo serio tentativo di invertire la tendenza quando leggiamo sul Gazzettino che la stessa società che ha chiesto l'autorizzazione si presterebbe a intervenire là dove da sempre noi sosteniamo si debba e cioè su un parcheggio di grandi dimensioni.

SONO QUESTE LE AREE DA PRIVILEGIARE, LE SUPERFICI DELLE AREE ARTIGIANALI, I PARCHEGGI DELLE AREE COMMERCIALI, I TETTI DEGLI EDIFICI RESIDENZIALI, COL FINE ULTIMO DI FAR PARTIRE LE COMUNITA' ENERGETICHE, CON LA NOSTRA AMMINISTRAZIONE COMUNALE IN TESTA, COME IN SEMPRE PIU' COMUNI SI STA REALIZZANDO, IN ATTESA DELLE LEGGE NAZIONALE CHE NE DEFINISCA IL REGOLAMENTO.

Sul maxiimpianto di 24 ettari di suolo previsto ai confini con Marcon definito Agrivoltaico, dal poco che ne sappiamo ci pare che di "agri" poco ne abbia vista l'altezza dal suolo dei pannelli.

La nostra speranza è che in questo caso l'Amministrazione comunale mostri la stessa compattezza e lucidità dimostrata per quello di via Cavalleggeri e che la Legge Regionale non dia spiragli per l'ennesimo impianto collocato su suolo libero a fronte dei milioni di metri quadri disponibili su superfici già occupate.

Febbraio 2023